

UNIVERSITÁ DEGLI STUDI DI PADOVA

**DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE, GIURIDICHE E
STUDI INTERNAZIONALI**

Corso di laurea *Triennale* in Scienze politiche,
Relazioni internazionali e Diritti umani



**La stereotipizzazione dei personaggi femminili nel caso della
Walt Disney**

Relatrice: Prof.ssa LORENZA PERINI

Laureanda: Martina Vendramin

Matricola N. 2011/142

A.A 2022/2023

INDICE

INTRODUZIONE.....	3
--------------------------	----------

CAPITOLO I – GLI STEREOTIPI E IL LINGUAGGIO.....	5
---	----------

Introduzione

1.1 Gli stereotipi: caratteristiche, funzioni ed esempi.....	10
--	----

1.2 Stereotipi di genere e linguaggio.....	13
--	----

1.3 L'industria culturale e la società di massa.....	15
--	----

1.4 Global Gender Gap Report.....	20
-----------------------------------	----

Conclusioni

CAPITOLO II –L'EVOLUZIONE DEL MODELLO FEMMINILE NELLA WALT DISNEY.....	23
---	-----------

Introduzione

2.1 Era della tradizione 1937 – 1959.....	26
---	----

2.1.1 Biancaneve e i 7 nani (1937).....	27
---	----

2.1.2 Cenerentola (1950).....	29
-------------------------------	----

2.1.3 La Bella addormentata nel bosco (1959).....	30
---	----

2.2 Era della transizione 1989 – 1998.....	30
--	----

2.2.1 La Sirenetta (1989).....	31
--------------------------------	----

2.2.2 Mulan (1998).....	34
-------------------------	----

2.3 Era della modernità 2009 – 2019.....	36
--	----

2.3.1 Oceania (2016).....	37
Conclusioni	
CAPITOLO III: L'educazione di genere.....	40
3.1 Educazione di genere: genitori.....	42
3.2 Educazione di genere: scuola.....	44
3.3 Legge della "Buona Scuola".....	45
CONCLUSIONE.....	47
BIBLIOGRAFIA.....	49
FILMOGRAFIA.....	50

INTRODUZIONE

Il mio oggetto di ricerca è la stereotipizzazione femminile nei media e in particolare nei personaggi femminili della *Walt Disney* e si pone come obiettivo l'analisi delle caratteristiche simili e diverse e la ripercussione che comportano nella vita di tutti, in particolare dei bambini.

Il primo capitolo avrà la funzione di introdurre l'argomento rivolgendo particolare attenzione all'importanza degli stereotipi in particolare quelli di genere all'interno della nostra società. I pregiudizi e le discriminazioni comportamentali sono da un sistema che trova i suoi ostacoli specialmente quando si ha a che fare con un uso del linguaggio scorretto, ancora troppo direzionato a favorire il genere maschile e allo stesso tempo indebolire quello femminile.

Questo capitolo farà da sfondo e sarà una spiegazione teorica del secondo capitolo che descrive in modo pratico ciò che accomuna e distingue le principesse della Disney, che, per ogni epoca per cui sono state realizzate, riflettono l'immagine della donna dell'epoca.

L'ultimo capitolo invece riguarda la modernità, le evoluzioni compiute dalla produzione cinematografica della Walt Disney con le relative principesse di quell'era. Si propone l'educazione di genere nelle scuole e nelle famiglie, come chiave per aprire le porte a una nuova realtà in cui siano pienamente garantiti gli stessi diritti a uomo e donne sul piano formale e sostanziale e in cui i bambini siano crescano rispettandosi a prescindere dal genere a cui appartengono.

Per condurre questa analisi e fornire un quadro completo della situazione femminile legata ai continui pregiudizi che permeano la vita reale, ho utilizzato una metodologia di

ricerca principalmente qualitativa basata sulla visione dei film della Disney da cui ho tratto i punti che ritenevo più adatti e che avevano a che fare con il tema degli stereotipi.

La mia conclusione relativa a questa ricerca è far comprendere che, a prescindere dalle differenze individuali che sia uomo e donna detengono per natura, ognuno deve avere la possibilità e la libertà di costruirsi un'identità che sia basata sulle proprie scelte di vita.

CAPITOLO I:

Gli stereotipi e il linguaggio

Introduzione

*“Secondo l’opinione comune, gli uomini sono più intraprendenti, attivi, curiosi, e orientati verso il lavoro e la carriera; le donne invece sono più dolci, remissive, pazienti, più disposte verso la cura e la dedizione agli altri. Inoltre le donne sarebbero più dipendenti, più desiderose di protezione, più orientate alla cura del proprio aspetto fisico; mentre gli uomini avrebbero maggiori capacità logiche e decisionali: da una parte l’intuito dall’altra la razionalità.”*¹

La psicologia scientifica, però, non condivide questi punti di vista in quanto individua in questi tratti, tipici di maschi e femmine, degli stereotipi. Con questo termine si intende *“un’opinione preconstituita su persone o gruppi, che prescinde dalla valutazione del singolo caso ed è frutto di un antecedente processo di generalizzazione e ipersemplicificazione, ovvero risultato di una falsa operazione deduttiva.”*²

Sono quindi, delle immagini schematiche, il cui scopo principale è quello di semplificare la realtà che ci circonda, ostacolandone la conoscenza reale e completa.

Tutt’ora più frequenti e maggiormente condivisi all’interno della società sono gli stereotipi di genere, ovvero l’insieme rigido di credenze condivise e trasmesse socialmente su quelle che sono e devono essere i comportamenti, il ruolo, le occupazioni, i tratti, l’apparenza fisica di una persona, in relazione alla sua appartenenza di genere. La mancanza di conformità a tali attese fa sì che le persone interessate vengano giudicate come "poco femminili" o "poco maschiline" ed estraniare dalla società perché considerate come diverse, “anormali” non idonee al sistema circostante. Si può definire anche come percezione pubblica/condivisa delle differenze sessuali nei tratti di personalità e nei comportamenti (Lueptow et alii 2001) oppure come conoscenza schematica della realtà, condivisa da un intero gruppo sociale, che ha per oggetto singole persone o gruppi sociali. Nella fattispecie, definisce le caratteristiche di tutti/e coloro che hanno sesso femminile o maschile. Si tratta di una forma imprecisa di conoscenza perché non coglie né le differenze all’interno del gruppo da esso definito né

1 Gray, John, and Mari Barbara Piccioli. *Gli uomini vengono da Marte le donne da Venere*. Milano: Rizzoli, 2008.

2 Lazzari Giovanni. *L’Enciclopedia Treccani*. Napoli: Liguori, 1977.

l'evoluzione a cui il gruppo stesso inevitabilmente soggetto. Per il modo in cui viene costruito, finisce pertanto con il cristallizzare l'immagine di una realtà che è invece in movimento.

Nonostante siano stati compiuti dei passi in avanti nel corso degli anni, le donne sono ancora ingabbiate in concetti prestabiliti che le sottovalutano fortemente rispetto alla figura dell'uomo in tutti gli ambiti della vita pubblica, a partire dal mondo del lavoro, fino ad arrivare poi alla sfera della politica e in generale alla quotidianità.

La posizione primaria e superiore dell'uomo mette in evidenza il fatto che una donna non è in grado, con le sue forze e qualità, di essere indipendente, ma ha bisogno dell'appoggio della figura maschile per raggiungere la propria felicità e realizzazione personale. In qualche modo la donna, da sempre considerata il "genere più debole", viene oscurata e affiancata all'uomo, figura invece vista come dominante e indispensabile per la sopravvivenza del genere femminile.

Ci sono certi meccanismi che giocano un ruolo importante nella creazione di queste discriminazioni ormai consolidate e assunte quasi come "giuste" nei nostri modi di fare e comportarci. È necessario, quindi, risalire a ciò di cui si serve la realtà per realizzare tali profonde differenze di genere che creano delle spaccature estreme all'interno della società.

Il linguaggio, soprattutto quello dei media, è ad oggi allo stesso tempo il mezzo più potente nella trasmissione di informazioni e quello che nasconde i maggiori pregiudizi. Secondo lo psicologo statunitense Gordon Allport, *"Il pregiudizio etnico è un'antipatia fondata su una generalizzazione falsa e inflessibile."*³

I pregiudizi, quindi sono alimentati sulla base degli stereotipi e conducono a comportamenti discriminatori e atteggiamenti negativi.

La televisione, il cellulare, i social e Internet sono diventati oggi strumenti fondamentali nella vita di ogni persona e, come tutte le cose, se da un lato presentano dei lati positivi permettendo alle persone di comunicare e di essere continuamente aggiornate su ciò che accade nel mondo, dall'altro lato, se usati in maniera scorretta,

³ Allport, Gordon Willard, and Mario Chiarenza. *La natura del pregiudizio*. Firenze: La nuova Italia, 1973.

hanno una forte ripercussione nei nostri modi di vivere perché, anche se indirettamente, influenzano i nostri pensieri e conseguentemente le nostre azioni in modo negativo.

Per mettere in chiaro questo concetto basta pensare ad un esempio lampante che ci capita di vedere spesso negli schermi di casa nostra: in molti programmi televisivi le donne vengono messe in evidenza per il loro aspetto fisico, indossano abiti succinti che esaltano la loro sensualità. Viene così comunicato, anche se non verbalmente, che una donna vale non tanto per la sua intelligenza e il suo bagaglio culturale ma piuttosto che la chiave del suo successo sia dovuta a due belle gambe, un bel sorriso e un seno prosperoso.

Si creano così delle aspettative nei confronti dei due generi: che cosa intendiamo per femminile e maschile e quali sono i ruoli che uomini e donne dovrebbero ricoprire, in qualità del loro essere biologicamente uomini o donne?

Come possiamo ben notare esiste un'interdipendenza tra il genere ed il sesso. Definiamo i due concetti in modo semplice. Con il termine *sesso* si intende "il complesso dei caratteri anatomici, morfologici, fisiologici (e negli organismi umani anche psicologici) che determinano e distinguono tra gli individui di una stessa specie, animale o vegetale, i maschi dalle femmine e viceversa"⁴. Il sesso fa dunque riferimento alle caratteristiche biologiche di un individuo alla sua nascita. Il "*genere*" invece, secondo le scienze sociali, è un costrutto culturale e sociale, ossia, come dice la parola stessa, è ciò che si realizza intorno alla figura maschile e femminile; che cosa ci si aspetta da loro e come vengono descritti e percepiti all'interno di una società. Non è una distinzione naturale, ma culturale ed è pertanto appreso e non innato.

Secondo l'antropologa statunitense Margaret Mead (1901 – 1978), dopo aver condotto degli studi sulle diverse interpretazioni dei ruoli sessuali in due popolazioni tribali della Nuova Guinea, gli Arapesh e i Mungumore, deduce che, mentre il concetto di genere è variabile perché si tratta di un qualcosa che viene insegnato, trasmesso attraverso l'educazione e che dipende dalla cultura di un popolo, il sesso è, invece, un dato di fatto.⁵

4 Lazzari, Giovanni. L'Enciclopedia Treccani. Napoli: Liguori, 1977.

5 E. Clemente, R. Danieli *ORIZZONTE SCIENZE UMANE. Corso integrato Antropologia Sociologia, Metodologia della Ricerca*, Paravia

Una volta appurato che il genere viene trasmesso, l'educazione familiare giova un ruolo importante perché dalla più tenera età i bambini assimilano la maggior parte delle informazioni che ricevono, facendole proprie. Se, inconsapevolmente, gli adulti utilizzano un linguaggio stereotipato i più giovani immagazzinano ciò che vedono e ascoltano e diventerà per loro sempre più difficile sganciarsi da schemi mentali imposti. Un esempio pratico è il fatto che bambini di due/tre anni già distinguono quali sono i giochi "femminili" e i giochi "maschili"; sanno che il rosa è il colore associato alle femmine mentre l'azzurro ai maschi. Costruiranno pian piano la loro identità sulla base del genere. Si realizza in un'età estremamente precoce perché è durante l'infanzia che i bambini apprendono i ruoli all'interno della famiglia, capendo le regole della vita sociale, compiendo nuove esperienze e stringendo legami sia con i propri pari che con gli adulti.

Si crea così un circolo: utilizzando un linguaggio scorretto e sessista si comunicano informazioni sbagliate che vengono apprese, diffuse e percepite come "vere". Queste idee, a loro volta, vengono, appunto, inizialmente trasmesse attraverso l'educazione familiare e scolastica ai bambini, i quali cresceranno poi con l'idea che devono, per essere accettati dalla società, ricoprire dei ruoli ben precisi e distinti. È un classico stereotipo per esempio, il fatto che da una donna ci si aspetta che ricopra principalmente il ruolo di madre e moglie, occupandosi della cura dei propri familiari e della casa.

Vengono, quindi, definiti come ruoli di genere, una serie di norme comportamentali determinate dalla cultura, associate ai maschi e alle femmine in un dato gruppo o sistema sociale. Questi tratti non sono affatto naturali poiché, come specificato prima, vengono acquisiti nei primi anni di vita. Man mano che crescono, i bambini, essendo influenzati da ciò che vedono, sentono e leggono, imparano che cosa significa effettivamente essere uomo e donna, scrutano in maniera attenta i comportamenti delle figure adulte di riferimento come i genitori emulando il più delle volte i loro comportamenti ma non solo, acquisiscono informazioni anche attraverso tutto ciò con cui vengono a contatto giornalmente come, per esempio, il gioco, la lettura, i videogiochi e, in generale, l'interazione con tutti i mass media.

Visto e considerato che la tv è, da sempre, uno strumento potente nel plasmare il comportamento dei più piccoli nei confronti dei ruoli di genere nella società, è

importante ed interessante indagare sulla rappresentazione dei personaggi maschili e femminili nei cartoni animati.

I cartoni animati funzionano come un meccanismo di crescita e arricchimento per i bimbi perché, attraverso la riproduzione di immagini semplici ed elementari e grazie all'utilizzo di un linguaggio facile da comprendere, raccontano storie che costituiscono delle opportunità educative, spaziando in diversi ambiti quali la scienza, l'arte, o le lingue straniere, facilitandone l'apprendimento fin dalla più tenera età.

Se da una parte la loro visione mira ad ottenere risultati positivi, dall'altra, guardando questi programmi, può capitare che i bambini colgano i messaggi sbagliati che questi trasmettono, mettendoli successivamente in pratica nella vita di tutti i giorni e nelle relazioni con gli altri. L'intensificazione degli stereotipi, in particolare quelli di genere, è il caso più frequente che possiamo verificare.

1.1 Gli stereotipi: caratteristiche, funzioni ed esempi

Il termine “*stereotipo*” deriva dal greco *stereos* (*duro, solido*) e *tupos* (*immagine, gruppo*). È stato applicato per la prima volta dal giornalista e politologo americano Walter Lippman (1889 – 1974) nel 1921; viene studiato dalla Psicologia cognitiva e sociale e indica “*una visione distorta e semplificata della realtà sociale. Esso è costituito dall'immagine collettiva di un fenomeno, sfruttata ed adattata alle condizioni più favorevoli del giornalismo o della politica. Le persone, fidandosi dei mezzi di comunicazione, accettano lo stereotipo e non analizzano il fatto per mezzo di altre possibilità.*”⁶

Lippman afferma poi che “*la notizia e la verità non siano la stessa cosa, e debbano essere chiaramente distinte. La funzione della notizia è di segnalare un fatto, la funzione della verità è di portare alla luce fatti nascosti, di metterli in relazione tra loro e di dare un quadro della realtà che consenta agli uomini di agire. [...]* La notizia non

⁶ W. Lippmann, *Public Opinion*, Project Gutenberg, 2004

*dice in che modo il seme stia germinando nel terreno ma può dirci quando appare sul terreno il primo germoglio”.*⁷

Prima di procedere con l’analisi dei vari pregiudizi che incontriamo nella visione dei cartoni animati che accompagnano i bambini in tutta la loro crescita e formazione, è necessario cominciare ad estrapolare dal concetto di base di stereotipo, appena specificato, come esso si ottenga e qual sia la sua funzione.

Lo stereotipo si occupa, in primis, di categorizzare le persone in base a ciò che esse considerano in accordo con una regola, ovvero ciò che valutano come un elemento che presenta una certa somiglianza all’interno di una data cultura. In senso pratico consiste nell’attribuire un numero ridotto di tratti ad un insieme più ampio e complesso di elementi racchiudendoli tutti in un’unica macrocategoria. Dal momento in cui si compie un’analisi superflua del comportamento altrui, risulta evidente il fatto che questa rappresentazione socialmente condivisa sia negativa e che, purtroppo, una volta formata sia anche molto resistente al cambiamento. Si dice che gli stereotipi siano “duri a morire”, proprio perché, nonostante comprendiamo la loro erroneità ed inadeguatezza nei confronti della nostra stessa esistenza, riuscire ad uscire da queste “prigioni” che ci tengono intrappolate in opinioni precostituite significa anche riuscire a distinguere se le nostre azioni sono frutto della nostra mente o se il nostro modo di pensare (e poi di fare) è solamente contagiato da quello che ci viene imposto dal sistema in cui viviamo. Compiere questo non è affatto semplice.

Tutto ciò, di conseguenza provoca un rallentamento di un qualsiasi possibile miglioramento che si intende realizzare all’interno della società.

Abbiamo capito, quindi, che lo stereotipo si ottiene semplificando la realtà nella sua natura poliedrica e sfuggente, schematizzandola ed infine forzandola in uno schema univoco, inquadrando rapidamente un problema, una questione o un individuo.

Quando parliamo di stereotipi ci riferiamo spesso alla velocità con cui si attivano. Esiste, infatti, quello che viene chiamato “l’effetto primacy”⁸: secondo alcune ricerche

7 W. Lippmann, *Public Opinion*, Project Gutenberg, 2004.

8Vitania Caramia, *Stereotipo: Significato, Funzione, Stereotipo e Pregiudizio, Discriminazione*, <https://www.psicocultura.it/stereotipo/>

di psicologia sociale sono proprio le prime impressioni che ci formiamo appena osserviamo qualcosa quelle che influenzano le informazioni che acquisiamo successivamente, in quanto gli individui ragionano sottoforma di pensiero automatico e procedono attraverso l'utilizzo di schemi.

“Gli schemi, cui si fa riferimento, sono delle strutture mentali che organizzano la conoscenza del mondo sociale. Tali strutture influenzano profondamente le informazioni che registriamo, su cui riflettiamo e che successivamente riportiamo in memoria (Bartlett, psicologo britannico 1932).”

È un limite proprio dell'uomo quello di crearsi queste piccole immagini nella testa le quali, secondo Walter Lippman, si distinguono dal mondo reale che, per questioni ovvie, nessuno è in grado di maneggiare e di conoscere alla perfezione.

Lo stereotipo svolge quindi una funzione cognitiva perché economizza la comprensione della realtà, evitando lo sforzo di coglierne tutte le sue sfumature. Quando, però, tocca la componente emotiva ed affettiva, si trasforma in pregiudizio, facendo assumere atteggiamenti ingiusti nell'ambito del rapporto sociale. È un giudicare senza conoscere, è come dire “Questo mestiere non fa per te che sei una donna!”. Come si può giungere a questa conclusione senza avere delle situazioni reali a disposizione a cui potersi riferire?

La seconda funzione, non meno importante, è invece quella definita come “valoriale” e si tratta di quel caso specifico in cui gli stereotipi vengono utilizzati per rinforzare la propria identità sociale.

Secondo la teoria postulata da Henri Tajfel negli anni '70: *“Attraverso la classificazione di sé stessi e degli altri all'interno di macrocategorie e gruppi di appartenenza si costruisce la propria identità sociale”*⁹. L'individuo agisce dunque tramite tre processi: la categorizzazione; l'identificazione con il proprio gruppo e infine il confronto sociale tra ingroup e outgroup, spesso alla base del conflitto e ciò che innesca lo stereotipo.

Una volta appreso, lo stereotipo si autoalimenta mediante specifici processi cognitivi, quali:

⁹ *Psicologionline in Pregiudizi e stereotipi: perché ed esempi dalla psicologia*, 16 maggio 2022
<https://www.psicologionline.net/articoli-psicologia/articoli-psicologia-dintorni/stereotipi-e-pregiudizi>

Selezione delle informazioni: Si colgono preferenzialmente gli elementi della realtà che collimano con lo stereotipo e si trascurano quelli che lo disconfermerebbero.

Attribuzione casuale: Quando si incontrano elementi che contraddicono lo stereotipo, essi tendono ad essere attribuiti a fattori situazionali, cioè considerati come eccezioni, eventi fortuiti, casualità.

Profezie che si autoavverano: Si pensa che una persona possieda le caratteristiche dello Stereotipo, quindi la si tratta di conseguenza, stimolando risposte che finiscono per confermare lo Stereotipo stesso.

Una manifestazione onnipresente della stereotipizzazione, come abbiamo continuamente ribadito, si ha nelle differenze di genere, questione su cui poniamo maggiormente la nostra attenzione, perché si tratta di quella che provoca più comportamenti discriminatori nei confronti delle donne, alimentando nei casi più drastici violenze e stupri.

Questo accade nel momento in cui tendiamo a favorire il sesso maschile rispetto a quello femminile, facendo in modo che si verifichi il fenomeno del “sessismo”, alla cui base si sviluppa la percezione che esiste una superiorità di genere.

1.2 Stereotipi di genere e linguaggio

Lo squilibrio di potere tra uomini e donne è evidenziato dall’uso di un linguaggio ancora troppo direzionato al maschile, cosa che, purtroppo, provoca inevitabilmente comportamenti discriminatori nei confronti dell’erroneamente definito “gentil sesso”.

Utilizzando la parola sessismo ci si riferisce *“all’atteggiamento di chi tende a giustificare, promuovere o difendere l’idea di inferiorità del sesso femminile rispetto a quello maschile e la conseguente discriminazione operata nei confronti delle donne in campo sociopolitico, culturale, professionale, o semplicemente interpersonale”*¹⁰

Alcuni esempi di questi modi di dire ci vengono forniti dal giornalista e attivista anti-sessista Lorenzo Gasparini¹¹, il quale elenca ordinatamente alcuni degli stereotipi più

¹⁰Lazzari, Giovanni. L’Enciclopedia Treccani. Napoli: Liguori, 1977.

diffusi, tra cui: *“Sei fortunata ad avere un compagno che ti aiuta in casa”* (Perché pulire dovrebbe essere un dovere solo della donna?); *“È proprio una donna con gli attributi”* (Applicare a una donna i genitali maschili significa farle capire che le caratteristiche di tenacia, grinta e determinazione possono appartenere solo agli uomini); *“Auguri e figli maschi”* (L'espressione è dovuta non solo al fatto che i figli maschi un tempo erano considerati come coloro che portavano avanti la famiglia ed il cognome, ma anche come una forza lavoro sicura, cosa certamente positiva per il padre e per il futuro guadagno familiare. Con questa espressione, infatti, si vuole in qualche modo mettere in evidenza il fatto che avere delle figlie femmine non fosse propriamente positivo); *“È davvero una z***ola”* (per molti insulti del genere non esiste il corrispettivo al maschile, cosa che, ancora oggi, intende evidenziare e differenziare ulteriormente i due sessi, giudicando in maniera del tutto svalutativa la donna che vive liberamente la sua sessualità, cosa che, al contrario non accade per l'uomo); *“Piange come una femminuccia”* e *“si arrampica come un maschiaccio”* (Legare il “piangere” e “l'arrampicarsi” a caratteristiche biologiche danneggia i bambini e le bambine, in quanto si tratta solo di credenze che rimarcano continuamente la sensibilità come caratteristica appartenente alla donna e la forza e potenza fisica all'uomo); *“È arrivata l'architetto”* (Su troppe professioni si predilige ancora il maschile nonostante queste possano essere liberamente svolte da donne); *“Il rosa è un colore da femmine”* (Per annunciare il sesso dei futuri nascituri è tradizione usare ancora il rosa per la femminuccia e l'azzurro per il maschietto. Definendoli ancora prima di nascere, è come se non si desse loro la possibilità di decidere a che genere appartenere in futuro); *“La stanza del maschio sarà di colore blu con toni vivaci, mentre la stanza della femminuccia sarà rosa con colori più tenui”* (Si inizia, dunque, con la scelta del colore della cameretta, dei primi vestitini, dei giochi; passano poi attraverso la scelta dello sport, approdando alla lettura, fino ad arrivare alle decisioni più importanti, come la scelta degli studi e del ruolo lavorativo. Orientare le scelte di gioco, di studio e di vita in base al sesso di appartenenza e non in base alle personali inclinazioni è una componente alla base della creazione di stereotipi di genere); *“Lei è la regina di casa e io a volte*

11 Gasparini, Lorenzo. *Non sono sessista, ma... : il sessismo nel linguaggio contemporaneo*. Roma: Tlon, 2019.

faccio il mammo” (perché il fatto di prendersi cura dei propri figli è ancora considerato come ‘prerogativa femminile’?).

Questi elencati sono solo alcune frasi che, anche se percepite dalla consuetudine come prive di connotazione offensiva in quanto fatte proprie e normalizzate da un sistema che ancora non riflette abbastanza sull’importanza che hanno le parole, seppur semplici, possono comunque ledere ed indebolire la figura femminile.

A prescindere dalle esperienze e dalla conoscenza diretta della realtà, le donne sono tutt’ora rappresentate come troppo fragili, propense al rapporto di coppia, delicate, dolci e affettive, a differenza dell’uomo la cui forza, indipendenza e competenza viene continuamente ribadita. Purtroppo continuiamo ad essere di fronte ad una società ancora troppo maschilista e patriarcale, così come scrive Elena Marinucci *“L’universo linguistico è organizzato attorno all’uomo, mentre la donna continua ad essere presentata con immagini stereotipate e riduttive che non corrispondono più a una società in continuo movimento.”*¹²

Per garantire pieni diritti ad entrambi i sessi, esistono certamente delle soluzioni che consistono, per esempio, nell’applicare alcuni accorgimenti nel nostro modo di parlare. Questa può essere, infatti, una scorciatoia per uscire da tali “prigioni”. Essendo esso stesso influente su come pensiamo, può in qualche modo aiutarci ad eliminare quel gap ancora esistente tra le due figure maschile e femminile, poiché la lingua è la manifestazione della nostra mentalità, dei comportamenti sociali, dei giudizi e dei pregiudizi culturali venati dal sessismo.

Le parole ci servono per comprendere il mondo e costruiscono la realtà in cui viviamo, creano dei modelli di riferimento all’interno della stessa società, delle idee e degli stereotipi che si consolidano e poi li tramandano di generazione in generazione, venendo accettati a tal punto da diventare parte integrante della nostra quotidianità. È, dunque, nostro compito, quello di impiegare le parole con maggiore attenzione, facendo in modo che le parti della società seminascolte, come le donne, possano essere nominate e viste meglio.

12 Sabatini, Alma, *Commissione *nazionale per la *parità e le *pari opportunità tra uomo e donna, and Marcella Mariani. *Il sessismo nella lingua italiana*. Roma: Presidenza del Consiglio dei ministri-Direzione generale delle informazioni della editoria e della proprietà letteraria artistica e scientifica, 1987.

1.3 L'industria culturale e società di massa

La questione su cui poniamo maggiormente la nostra attenzione è il metodo di comunicazione tramite l'utilizzo dei media, in quanto con gli anni questi mezzi di comunicazione di massa hanno cambiato radicalmente le abitudini quotidiane di un numero sempre maggiore di persone; sono entrati nelle case di tutti a partire dalla radio, alla televisione e infine a Internet. In questi strumenti, gli stereotipi rivestono un ruolo centrale, si sfruttano per comunicare dei messaggi semplici, comprensibili e riconoscibili dai destinatari.

Il termine industria culturale è stato utilizzato per la prima volta dagli psicologi Max Horkheimer e Theodor W. Adorno in *Dialettica dell'Illuminismo* (1947) per indicare il processo di riduzione della cultura a merce: *“la legge dello scambio si estende ai prodotti dello spirito che l'industria culturale valuta secondo logiche di profitto.”*

Significa che i prodotti culturali (comics, serie tv, letteratura e cinema) possono essere studiati dal punto di vista sociologico perché la loro produzione, distribuzione e il loro effettivo consumo provoca enormi effetti sulla società dei consumi di massa.

Il processo di creazione di questi prodotti trova le sue fondamenta sull'intenzionalità e sull'esperienza individuale e sociale di ogni persona. Procedo per stereotipi, per schemi fissi quindi [...] *ciò che è importante sono le variazioni, le differenze tra un prodotto culturale e l'altro e all'interno di uno stesso prodotto culturale.* [...] ¹³

L'analisi del personaggio di Wonder Woman, per esempio, mostra i limiti di un sistema culturale che continua a vedere e rappresentare le donne attraverso uno sguardo maschile.

“Lavorare sui personaggi maschili appare in qualche modo più semplice, poiché per renderli popolari e credibili agli occhi dei lettori e degli spettatori è sufficiente che con le loro gesta confermino ed esaltino le virtù dei padri fondatori, molto più complicato

13 Visentin, Martina, Quintus Horatius Flaccus, Martina Visentin, Martina Visentin, and Quintus Horatius Flaccus. *Teoria sociologica e industria culturale [risorsa elettronica]* : comics, serie tv, letteratura e cinema. Milano: FrancoAngeli Open Access, 2021.

*risulta invece rappresentare sottoforma di modello le donne per i molteplici cambianti che attraversa la loro condizione sociale nel Novecento”.*¹⁴

Infatti, come possiamo vedere sia nel personaggio di Wonder Woman che nei personaggi della Walt Disney (che analizzeremo dopo), al genere femminile si attribuiscono tipicamente dei tratti femminili che evidenziano la loro inferiorità rispetto all'uomo che invece è presentato costantemente come l'eroe che porta in salvo le donne. In altri momenti, però, Wonder Woman viene presentata al pubblico come un'icona femminista e anche oggi il suo personaggio viene utilizzato dall'industria dei media in modo del tutto ambivalente a seconda del tipo di rappresentazione che risulta più utile pubblicizzare. Allo stesso modo le principesse assumono nel corso del tempo più autonomia e indipendenza.

Quando si analizza il sistema in cui vengono rappresentate le donne in TV si prendono come oggetto di studio gli stereotipi di genere perché la televisione è considerata un primario agente di socializzazione tra gli adolescenti. *“É, infatti, un potentissimo mezzo di trasmissione della cultura, che insegna ai fruitori le norme comportamentali, i valori, le rappresentazioni della realtà, le credenze, necessari per una effettiva integrazione nella comunità sociale in cui si vive (Tan, Nelson, Dong & Tan,1997)”.*

Può concorrere a rafforzare disuguaglianze, asimmetrie e gerarchie di genere, veicolando stereotipi, oppure ne può favorire il superamento, proponendo modelli femminili e ruoli di genere articolati, complessi, innovativi.

Nei servizi TG in onda ogni giorno nei canali satellitari e visibili a tutta Italia, quando si parla della diffusione dell'influenza, le donne solitamente rivestono il ruolo di madri dei bambini e vengono affiancate ad uomini medici esperti di diagnosi e terapia per la cura dell'influenza. Questo significa privilegiare una rappresentazione della società tradizionale che associa le donne al ruolo materno e gli uomini a quello professionale, piuttosto che una rappresentazione più moderna di una società dove molte donne svolgono la professione medica e molti uomini si dedicano alla cura dei figli.

14 Visentin, Martina, Quintus Horatius Flaccus, Martina Visentin, Martina Visentin, and Quintus Horatius Flaccus. Teoria sociologica e industria culturale [risorsa elettronica] : comics, serie tv, letteratura e cinema. Milano: FrancoAngeli Open Access, 2021. P.131-146

La tv dovrebbe comunicare e valorizzare una più moderna visione della donna, con maggiore attenzione alla sua crescita sociale, ai suoi diritti costituzionali e al suo ruolo nella società civile, nelle istituzioni e nel mondo del lavoro.

Alcuni studi compiuti negli anni Sessanta e Settanta ponevano l'accento sulla minore visibilità delle donne rispetto agli uomini in TV e sulla diseguale immagine veicolata: più moderna e complessa quella maschile, più tradizionale e semplificata quella femminile, associata alla vita pubblica e alla dimensione del sapere quella maschile, correlata alla vita privata e alla dimensione dell'esperienza quella femminile, e ancora, incentrata sulle competenze la prima, focalizzata sull'estetica del corpo la seconda. Poiché, a distanza di anni queste disparità appaiono resistenti, molte ricerche attuali continuano a condursi su questo modello, che denuncia al contempo una disparità fra la rappresentazione televisiva femminile e quella maschile e una distorsione fra la realtà sociale e la sua rappresentazione mediatica.

Sul piano formale, nel 1995, l'ONU indica come obiettivo per tutti gli stakeholders (aziende, istituzioni, enti di ricerca e così via) di promuovere una rappresentazione di genere non stereotipata.¹⁵

Viene approvata, nella Quarta conferenza mondiale sulle donne di Pechino¹⁶, la Piattaforma dei diritti delle donne nell'ambito della comunicazione e dei media per: accrescere la partecipazione delle donne nei processi decisionali della comunicazione e promuovere un'immagine equilibrata e non stereotipata delle donne nei mass media.

Il presupposto alla base di questo obiettivo chiama in causa il potere dei media come agenzie di socializzazione, che contribuiscono, insieme alla scuola, alla famiglia, al gruppo di pari, alla formazione dei giovani in età scolare e di attori sociali, che partecipano attivamente alla condivisione di idee e valori in una determinata società.

La televisione offre diversi canali: telegiornali, serie TV, film, programmi televisivi, reality show e tanto altro. Quelli più visti dai bambini, ma non solo, sono i cartoni

15 Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile <https://www.agenziacoesione.gov.it/comunicazione/agenda-2030-per-lo-sviluppo-sostenibile/>

16 La IV conferenza mondiale delle donne Pechino, 4-15 settembre 1995
http://dirittiumani.donne.aidos.it/bibl_2_testi/d_impegni_pol_internaz/a_conf_mondiali_onu/b_conf_p_echino/home_pechino.html

animati che, se scelti con attenzione dai genitori, possono avere dei benefici a lungo termine, quali, per esempio stimolare la curiosità, in quanto un buon cartone animato fa in modo che il bimbo si ponga una serie di domande sul mondo, arrivando a scoprire cose nuove; sviluppare la creatività in diverse forme quali disegni, giochi e libri a tema; favorire lo spirito critico, poiché, osservando ciò che succede in un cartone animato molto spesso aiuta il piccolo a sviluppare una propria visione di cosa è giusto e cosa sbagliato.

Se da un lato presentano delle potenzialità, dall'altro possono, però, esserci dei rischi con conseguenze anche molto importanti: proprio per questo motivo è consigliato ai genitori non solo scegliere accuratamente il cartone animato adatto al proprio figlio, ma anche accompagnarlo durante la visione, in modo tale che quest'ultimo possa comprenderne correttamente contenuto e significato.

Una delle prime conseguenze negative derivate dalla scelta dei cartoni da far guardare ai propri figli ricade sul sottolineare la differenza tra i generi e questo lo possiamo comprendere dal fatto che, mentre i maschietti sono sempre indirizzati verso cartoni animati che trattano avventure e combattimenti dove trionfa il coraggio, le femminucce vengono invece orientate per di più verso cartoni animati leggeri, fatti di mondi incantati, di amori romantici e dove a trionfare è la bellezza.

In seguito, tra le varie criticità, importante è sottolineare quella riguardante il fattore economico e abitudinario, enfatizzando lo stretto legame che si è venuto ad instaurare tra cartoni animati e mercato: molti personaggi sono diventati talmente famosi ed idolatrati dai bambini da essere letteralmente entrati a far parte del mondo reale di quest'ultimi attraverso gadget di ogni tipologia (giocattoli, abbigliamento, materiale per la scuola) influenzandone le abitudini.

Gli stessi parametri che troviamo nei cartoni sono inevitabilmente presenti anche nel gioco, anch'esso rappresentante una componente a dir poco essenziale per lo sviluppo. Proprio per questo, la Convenzione delle Nazioni Unite sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza riconosce a bambini e bambine il diritto al gioco e alle attività ricreative, incoraggiando la loro piena partecipazione in condizioni di uguaglianza.

Tuttavia, se il gioco ripropone gli stessi ruoli e stereotipi diffusi nella società, bambine e ragazze si ritroveranno nella stessa posizione di subordinazione e discriminazione in cui hanno vissuto e ahimè ancor vivono le donne, costrette ad accettare il condizionamento secondo cui sarebbero più portate per gli studi umanistici e i lavori di cura e, allo stesso modo, i bambini saranno costretti a soddisfare requisiti di forza e determinazione, caratteristiche che non necessariamente coincidono con la loro personalità, spinti a sentirsi più adatti alle materie di matrice razionale e scientifica e ai lavori pratici e manuali.

Il risultato di ciò registra che ad oggi metà della popolazione sviluppa abilità e interessi sulla base di ciò che la società considera per il suo genere più appropriato, lasciando che il divario portato avanti nella storia e nella società continui a definire le scelte future riguardanti la propria identità personale.

È dunque fondamentale comprendere il modo in cui bambine e bambini interiorizzano gli stereotipi di genere sin dalla prima infanzia e quanto i giocattoli e il gioco in sé costituiscano una parte integrante di questa dinamica. Permettere loro di giocare al di fuori delle regole del binarismo di genere e di ciò che viene considerato 'normale' gli consentirà di sviluppare capacità diverse e di sperimentare senza etichette.

È compito dell'adulto quello di agire in maniera corretta sulla scelta sia del cartone animato da vedere che del gioco da acquistare, con la consapevolezza che è proprio attraverso scelte prese in maniera avventata, che fin dai primi mesi di vita si possono condizionare in maniera negativa le scelte di vita futura dei propri figli.

1.4 Global Gender Gap Report

Possiamo visualizzare la situazione dal Global Gender Gap Report, introdotto dal Forum economico mondiale nel 2006, fornisce un quadro che mostra l'ampiezza e la portata del divario di genere in tutto il mondo. Per ogni nazione l'indice fissa uno standard del divario di genere basandosi su criteri economici, politici, educazione e salute, e fornisce una classifica dei paesi, permettendo un confronto efficace sia tra regioni che gruppi di reddito nel tempo. Le classifiche sono state realizzate per creare maggiore consapevolezza a livello mondiale. La metodologia e l'analisi quantitativa

sono destinate a servire come base per la progettazione di misure efficaci per la riduzione delle disparità di genere.

Misura quindi il divario tra uomini e donne sulla base di quattro indicatori chiave: partecipazione economica e opportunità, salute e sopravvivenza, livello di istruzione ed emancipazione economica. L'edizione 2022 copre 146 paesi.

Da questo report sono emersi dei risultati significativi perché rispetto al 2020 e 2021, il punteggio complessivo della parità di genere è passato dal 67.9% al 68.1%.

Anche il sottoindice di partecipazione economica e opportunità è aumentato dal 58,7% al 60,3%, così come il sottoindice di salute e sopravvivenza dal 95,7% al 95,8%. Il sottoindice del livello di istruzione è sceso dal 95,2% al 94,4%, mentre l'empowerment politico è rimasto invariato, al 22%.

Per quanto riguarda la situazione in Italia, il paese si colloca nella 63esima posizione a livello mondiale registrando un miglioramento di solo 0,001 punti (il punteggio complessivo raggiunge il valore 0,720 da 0,721 dell'anno precedente). L'Italia continua ad occupare la stessa posizione del 2021, dopo Uganda (61esima) e Zambia (62esima). A livello di Europa l'Italia è 25esima su 35 Paesi e mostra un ritardo rispetto ad altri paesi come Francia, Spagna, e Germania che occupano una posizione superiore.

Secondo le stime a livello mondiale serviranno ancora 132 anni per colmare il gap di genere: anche se si tratta di 4 anni in meno rispetto ai 136 stimati nel ranking 2021, l'obiettivo virtuoso è ancora lontano. Alcune aree nel mondo, come quella europea e nord americana, presentano una situazione migliore: per l'Europa il gap potrebbe essere colmato fra 60 anni (59 anni per il nord America).

Conclusioni

Quindi, da tutte queste riflessioni ne deriva un insegnamento certo importante ed assolutamente non scontato concernente il fatto che bisogna impegnarsi giorno dopo giorno in modo tale che i piccoli di oggi crescano liberi da manuali di regole descrittive come devono comportarsi in base al loro genere; bisogna dar loro la legittima possibilità di formarsi sulla base delle proprie scelte e di ciò che considerano adatto alla propria persona, a prescindere dal sesso di nascita.

Fatto e considerato che nella società sono sempre esistiti e tutt'ora esistono gli stereotipi di genere, aventi natura fin dai bambini e sempre più radicati nel proprio essere una volta diventati adulti, andando addirittura a mutare l'io vero e proprio della persona, visti i rischi e le criticità che hanno conseguito a tali comportamenti e modi di vivere diventati punti fermi attorno ai quali circola il nostro modo di pensare, allora l'unico modo per abbatterli è quello di studiare, informarsi, apprendere cosa e quali sono questi cliché, il loro funzionamento, la loro natura e, una volta appreso e sintetizzato tutto ciò, diventare delle specie di "insegnanti" per le generazioni future. Nostro ruolo è proprio quello di rendere il domani un luogo migliore, è quello di lavorare su questi temi, sensibilizzando le altre persone e insegnando loro come un piccolo grande gesto oggi sia propedeutico alla realizzazione dello scopo principale di rendere la nostra vita non solo più libera da pregiudizi altrui ma anche dettata dalla possibilità di disegnarla come noi riteniamo più opportuno in base alle nostre capacità e preferenze.

CAPITOLO II

L'Evoluzione del modello femminile nella Walt Disney

Introduzione

Qualsiasi persona, almeno una volta nella vita, ha visto i cartoni animati realizzati dalla famosissima nonché più importante casa di produzione cinematografica americana “*Walt Disney Pictures*” che ha pubblicato nel corso degli anni una serie di lungometraggi d’animazione, a partire dal 1937 con il debutto di “*Biancaneve e i 7 nani*”, grazie al quale ha raggiunto un grande successo.

Questa compagnia è stata il frutto del duro lavoro di Walter Elias Disney: animatore, imprenditore, produttore cinematografico, regista e doppiatore statunitense che ha aperto le porte a un mondo accessibile a tutti, piccoli e grandi, ricco di fantasia, incanto, amore e un rifugio dove poter staccare la mente dalla vita reale e lasciarsi trasportare da questa magia per poter sognare in grande.

Sommersi dalla bellezza e dalla spensieratezza che questi cartoni animati ci offrono però, ci capita di perdere di vista il vero messaggio trasmesso e di tralasciare le immagini e i dialoghi presenti che non ci consentono di criticare alcuni elementi che richiamano alle discriminazioni di genere, questione nociva per i nostri pensieri e vite future.

Non a caso è stata realizzata all’interno della Walt Studios Company, la serie “*Disney Princess*” che è basata sulle figure femminili protagoniste dei vari classici Disney quali *Biancaneve*, *Cenerentola*, *Aurora*, *Ariel*, *Belle*, *Jasmine*, *Pocahontas*, *Mulan*, *Tiana*, *Rapunzel*, *Merida*, e *Vaiana* che sono diventate nel corso degli anni dei veri e propri modelli di femminilità per le generazioni di bambine del mondo occidentale che si immedesimano nei loro comportamenti e nel loro aspetto. Questa “*Linea delle Principesse*”, raggiunto un certo successo, è diventata inoltre un marchio che viene sfruttato per la vendita di alcuni prodotti commerciali come bambole, abbigliamento, giochi e una varietà di altri oggetti destinati ad un pubblico di minori che affezionandosi al personaggio femminile del cartone animato è indotto ad acquistare tutto ciò che lo rappresenta.

All'interno di questa serie è possibile suddividere i film in 3 categorie: l'epoca classica, il Rinascimento e il nuovo Millennio. Per ciascun periodo, l'immagine della principessa è coerente con il contesto storico di riferimento perché rispecchia la situazione della donna nell'epoca in cui è stato messo in onda.

La prima fase, chiamata anche era della Tradizione ricopre il periodo che inizia negli anni '30 con il debutto di "Biancaneve e i 7 nani" del 1937, "Cenerentola" del 1950 e termina nel 1959 con "La bella addormentata nel bosco".

La seconda, detta era della Transizione copre il ventennio '80/'90 e vede al suo interno la "Sirenetta" (1989), "la Bella e la Bestia" (1991), "Pocahontas" (1995) e "Mulan" (1998).

Infine, nell'ultima che coincide con la modernità sono stati pubblicati "la Principessa e il Ranocchio" (2009), "Rapunzel" (2010), "Ribelle" (2012) e Oceania (2016).

Approfondiremo quest'epoca nell'ultimo capitolo poiché da inizio a una fase completamente rivoluzionaria rispetto le precedenti grazie anche ai progressi raggiunti dai movimenti femministi nel corso degli anni.

Questi periodi di tempo vengono racchiusi in 3 fasi poiché dal primo all'ultimo, ogni figura incarna il cambiamento e l'evoluzione contemporanea a quella che stava avvenendo nella realtà per il mondo femminile con un miglioramento delle condizioni politiche, sociali, economiche e giuridiche.

Progressivamente le differenze di genere diventano sempre meno marcate e questo rende giustizia alle donne e rappresenta già una piccola conquista per il mondo di oggi e per quello futuro.

Nel 1999 lo psicologo dello sviluppo Albert Bandura ha formulato la teoria sociale cognitiva per spiegare come l'apprendimento non deriva solo dal contatto diretto con gli oggetti ma si sviluppa tramite esperienze indirette come ad esempio l'osservazione degli altri. Il modellamento è uno dei due meccanismi attraverso cui il bambino/a sviluppa il proprio ruolo di genere perché prende come riferimento i genitori, gli insegnanti, i pari e i media e tende ad imitarli. Questo spiega l'influenza dei personaggi della Walt Disney sull'interiorizzazione degli stereotipi di genere negli individui. La seconda componente è invece l'insegnamento diretto; i bambini e le bambine sono premiate e incoraggiate

solo se hanno comportamenti considerati come appropriati per il loro sesso, altrimenti sono puniti o scoraggiati.

È stata eseguita una ricerca che si propone di valutare sui bambini/bambine di 5 anni, attraverso questionari a genitori e insegnanti e osservazioni dirette, alcuni aspetti. Tra questi:¹⁷

L'interesse per le principesse Disney: identificazione con questi personaggi, giocattoli e frequenza di visione dei film Disney.

Tempo speso a guardare la tv.

Comportamenti stereotipati: valutati con l'osservazione diretta, un compito di scelta di giochi, e una serie di questionari a insegnanti e genitori su attività, preferenze e comportamenti.

Autostima corporea (tramite questionario ai genitori).

Comportamenti prosociali (tramite questionario a genitori e insegnanti).

Mediazione genitoriale: coinvolgimento dei genitori nella discussione sui contenuti di programmi tv e film.

Gli autori hanno ipotizzato che l'interesse per le principesse Disney è associato a comportamenti maggiormente stereotipati soprattutto nelle bambine; ad una bassa autostima corporea sia per le bambine sia per i bambini; ad una maggior frequenza di comportamenti prosociali per entrambe.

I risultati emersi confermano l'ipotesi secondo cui l'interesse per le principesse è associato a comportamenti più stereotipati non solo nelle bambine ma anche nei bambini; questa associazione era presente anche dopo un anno dalla prima valutazione. I comportamenti stereotipati riguardano ad esempio la scelta di giochi quali le bambole, la cucina, il travestirsi.

17 Conforti Lorenzo, *Psicologionline* in *Pretty as a Princess Disney e stereotipi di genere*
<https://www.psicologionline.net/articoli-psicologia/articoli-genitori-figli/2128-2128-principesse-disney-stereotipi-genere>

La seconda ipotesi relativa all'autostima corporea non è stata invece confermata probabilmente per la giovane età dei bambini; anche la terza ipotesi sui comportamenti sociali ha dato risultati non chiari che andrebbero maggiormente approfonditi.

Questi risultati suonano come un campanello d'allarme per le possibili limitazioni e per la pressione delle aspettative che bambine e ragazze soggette al modello della principessa Disney possono sperimentare, ad esempio nella scelta delle attività, nell'esplorazione, nelle preferenze e in ultimo nei loro sogni e desideri. Come mostrato dallo studio, inoltre, queste influenze agiscono già in età infantile e non vanno quindi sottovalutati i possibili input e incoraggiamenti forniti dagli adulti nei diversi contesti.

2.1 Era della tradizione 1937 – 1959

Nell'era della tradizione siamo di fronte a modelli maschili e femminili che risultano iper-tradizionali e stereotipici perché sono fondati su una rigida divisione dei ruoli che assegna alle donne una posizione di totale dipendenza e subalternità.

Se usciamo dal quadro cinematografico per immergerci nel contesto storico capiamo che le figure femminili protagoniste dei lungometraggi sono lo specchio di una società altamente patriarcale. A dominare la scena sono gli uomini perché detengono il potere politico, l'autorità morale, il privilegio sociale e il controllo della moglie e dei figli in ambito familiare.

A inizio 900 alcune donne si sono riunite in un movimento di emancipazione femminile chiamato "Le suffragette" nato per ottenere il diritto di voto conquistato il 10 marzo 1946. Dal punto di vista giuridico ci fu una reale conquista che, però, non condusse a grandi miglioramenti della condizione femminile a livello pratico. La cultura è ancora troppo radicata in un modello tradizionale di donna che possiamo riassumere in alcuni tratti fondamentali che ritroveremo più o meno in Biancaneve, Cenerentola e Aurora: figure femminili docili, remissive, pazienti, deboli sottomesse ai voleri dei più forti.

2.1.1 Biancaneve e i sette nani (1937)



La principessa Biancaneve è il ritratto perfetto di ciò che ogni uomo vorrebbe sposare e quello che ogni bimba sogna di diventare. Il suo nome deriva dai suoi lucenti capelli neri come l'ebano, dalla bocca rossa come una rosa e dalla pelle bianca e candida come la neve; la sua bellezza naturale è ineffabile.¹⁸

Uno dei ruoli centrali all'interno del film è ricoperto dalla matrigna: crudele, vanitosa e così ossessionata dal suo aspetto fisico e dalla paura di invecchiare che ogni giorno si rivolge allo specchio magico con la domanda: "Specchio, servo delle mie brame: chi è la più bella del reame?" la cui risposta scatena la profonda gelosia e invidia nei confronti della principessa Biancaneve che sarà costretta a pulire tutto il giorno vestita di stracci.

Si capisce come tutto gira intorno alla bellezza che scatena la profonda competizione tra donne parallelamente all'interno della società alimentata da parametri culturali che le conducono a confrontarsi continuamente tra loro e ad inseguire dei canoni estetici precisi e perfetti.

L'aspetto fisico ritorna come punto centrale quando Biancaneve si innamora del principe a prima vista. Si evince dal testo della canzone "il Pozzo dei desideri"

"Vorrei... (vorrei) / Un amore che / Sia tutto... (sia tutto) / Per me... (per me) / Io sogno... (io sogno) / La felicità / Che un giorno... (che un giorno) / Verrà!... (verrà) / Quel giorno... (quel giorno) / So che mi dirà / Amore... (amore) / Son qua!... (son qua)".

La figura maschile quindi, assume molta importanza poiché diventa l'unica scorciatoia per lei per uscire dalla vista triste, noiosa e faticosa che conduce.

¹⁸ Riva Elena, Bignamini Sofia, Julita Lisa, Turuani Lisa, *Nuovi principi e principesse. Identità di genere in adolescenza e stereotipi di ruolo nei cartoni animati.*, Milano: FrancoAngeli, 2020 p.133

Dal punto di vista caratteriale Biancaneve è descritta come figura debole e ingenua, non in grado di cavarsela da sola. In primis quando sfugge allo sguardo del principe durante il corteggiamento è timida, imbarazzata ed evita il contatto diretto. Questo atteggiamento si carica di tratti stereotipici perché mostra la giovane fanciulla impacciata nei confronti di un uomo bello e forte che tenta di conquistarla e che tiene in mano le redini della situazione.

In secondo luogo, quando non sa dove rifugiarsi nel bosco per scampare al pericolo imminente, si fa strada ad una delle rappresentazioni del pensiero comune di quell'epoca, ossia della donna che non è in grado di affrontare la situazione tanto da subirla e che, in preda all'ansia e alla confusione, crolla a terra stremata e disperata, implorando aiuto poiché incapace di reagire.

Ancora una volta, viene salvata e portata nella casetta dei 7 nani. Da subito, la trova sporca, disordinata, bisognosa di pulizie tanto che tutto ciò le fa pensare a dei bambini privi di accudimento materno e lo fa capire tramite la frase: *“Qui non ha mai spazzato nessuno...possibile che la loro mamma...Ooh! Forse sono senza mamma, sono orfani...!”* e dalla sua richiesta di protezione in cambio di aiuto nelle faccende domestiche, entrambi connotazione di un periodo in cui la società stessa si aspetta che compiti quali la cura della casa e dei propri figli siano di connotazione prettamente materna.

Biancaneve, data la sua ingenuità costantemente ribadita in ogni sua azione, cade nell'inganno della strega che, come metodo di persuasione utilizza un altro stereotipo ricorrente nei confronti della donna: *“facendo ciò esaudirai tutti i desideri d'amore”*.

Diverse sono dunque le questioni da considerare: l'amore è certamente la prima su cui si basa il lungometraggio in quanto, in ogni situazione, si ribadisce l'importanza della presenza di un uomo, in grado di dare protezione, felicità e salvezza. Di pari passo la bellezza si conferma come l'arma femminile per eccellenza, motivo di invidia fin dal primo momento della storia nel rapporto tra le due protagoniste; di fascino e desiderio nel primo incontro con il principe; di venerazione nel momento in cui i sette nani decidono di collocarne il corpo all'interno di un feretro di vetro.

Sarà proprio il bacio d'addio a spezzare l'incantesimo, consentendo a Biancaneve di risvegliarsi dal sonno profondo. Il sogno della principessa di incontrare il principe azzurro e di vivere felice e contenta alla fine del film si vedrà realizzato.

2.1.2 Cenerentola (1950)



Cenerentola giunge negli schermi nel 1950 e, nonostante siano trascorsi 13 anni, non presenta troppe differenze rispetto Biancaneve perché proprio come lei, si ritrova nella stessa condizione. Rimane orfana di entrambi i genitori e si ritrova a fare da serva alla matrigna e alle sue figlie.

Ritroviamo il tema della competizione tra donne perché la matrigna e le figlie invidiose della sua bellezza, si comportano in modo dispettoso e di superiorità nei suoi confronti. Lei in modo passivo obbedisce alle loro richieste e bisogni: pulisce la casa, lava e stira i vestiti e prepara da mangiare per loro senza troppo lamentarsi.

La quotidianità faticosa e noiosa di Cenerentola viene stravolta dall'incontro con il principe al ballo della corte. Ritorna il tema dell'amore a prima vista reciproco, dove prevale l'aspetto fisico anziché le caratteristiche caratteriali uniche della persona.

La trama gira attorno alla costruzione di un modello di coppia tradizionale che rispecchia quella dei tempi in cui la donna sperava di incontrare il prima possibile l'uomo giusto per mettere al mondo dei figli di cui prendersi cura e sentirsi protetta e realizzata

2.1.3 La Bella addormentata nel bosco (1950)



Alla nascita di Aurora, erede al trono del re Stefano e della regina Leah, Il popolo le augura “ogni bellezza e ogni ricchezza” come se questi fossero gli unici valori necessari da possedere per chi è destinata a diventare una regina.

Condivide con le altre principesse precedentemente descritte, l’arrivo di un principe che sarà il protagonista della sua salvezza.

Una caratteristica rilevante è la sua totale assenza di parola nella storia perché a causa della maledizione della strega cade in un sonno profondo; significato di mancanza di autonomia, proprio perché sono, ancora una volta, gli altri a scegliere per lei e a prendersi la responsabilità di scrivere il suo destino. È proprio questo quello che accade nella vita reale, dove, ad ogni passo avanti compiuto dal mondo femminile, si è sempre riscontrata una resistenza talmente forte da parte della società, da far tornare la donna, se non al punto di partenza, poco più avanti.

2.2 Era della transizione 1989 – 1998

Il ventennio ’80, ’90 nonché “era della Transizione”, si dissocia dal primo periodo perché si verificano dei cambiamenti sostanziali nelle figure delle donne dato che, forse per l’assenza di modelli di riferimento come le madri da imitare, cominciano a sperimentare una nuova identità femminile e a costruirselo da sé.

Le protagoniste Ariel, Pocahontas, Jasmine, Mulan e Belle mostrano i primi segni di ribellione rispetto alle aspettative della società e al destino già segnato per loro.

Dal punto di vista storico, la seconda epoca inizia dopo la seconda ondata di femminismo e l’inizio della terza ondata che prende piede negli Stati Uniti per poi diffondersi in tutti i Paesi occidentali. Le donne cominciano a ribellarsi al sistema

patriarcale e lottano per ottenere delle opportunità dal punto di vista lavorativo. Betty Friedan, autrice del libro “La mistica della femminilità” (1963), è in prima posizione in questa lotta e spiega che le donne hanno ormai interiorizzato lo stereotipo di moglie, madre e casalinga proposto dai media e rivendicano, insieme ad altre attiviste, il diritto all’aborto, alla sessualità e l’accesso al mondo del lavoro. Sarà proprio lei a fondare l’associazione NOW (National Organisation for Women” (1966), con l’intento di mettere sempre più in discussione le regole dettate da una società ancora troppo improntata sulla divisione dei sessi e sulla differenziazione degli stessi anche a livello comportamentale e caratteriale¹⁹.

La terza ondata invece si sviluppa negli anni 90’ e il suo obiettivo si concentra su una maggiore inclusione delle minoranze, in particolare le donne con diverse identità culturali e razziali.

Ancora una volta torna, quindi la sempre più visibile correlazione tra il mondo reale e le protagoniste presentate nei lungometraggi, le quali hanno nazionalità diverse e dimostrano la loro ambizione al di fuori delle mure domestiche, scontrandosi molto spesso con la famiglia di appartenenza e dimostrando la sempre maggiore volontà di avere voce in capitolo.

Analizzeremo di seguito i caratteri di Ariel e di Mulan che sono rappresentative nel racchiudere gli aspetti principali dell’epoca.

2.2.1 La Sirenetta (1989)

La protagonista della “Sirenetta”, film d’animazione trasmesso per la prima volta nelle sale cinematografiche nel 1989 è Ariel.



19B. Carvisiglia, Riprendersi il corpo: la seconda ondata del femminismo
<https://www.bossey.it/riprendersi-il-corpo-la-seconda-ondata-del-femminismo.html>

La sua bellezza esteriore rimane ancorata ai canoni estetici tradizionali: come Biancaneve è seducente, il suo corpo è sinuoso e i suoi modi sono aggraziati. Inserita però nell'epoca successiva, presenta delle diversità rispetto le principesse del passato, in particolare nella questione riguardante il rapporto con il padre in cui mostra i primi segni di ribellione legati a una ragione generazionale. In campo reale sono stati raggiunti dei progressi da parte dei movimenti femministi che grazie alle loro azioni sono riuscite a conquistare alcuni diritti e come nella società si sono visti alcuni cambiamenti anche nella trama dei cartoni animati si intravedono alcuni progressi.

Il tema della contestazione adolescenziale trova il modo di esprimersi in più occasioni a partire dal mancato appuntamento con il padre a cui Ariel decide di non presentarsi.

L'autorità paterna e ciò che le potrebbe costare disobbedire alle regole non sono sufficienti per Ariel a fermare il suo desiderio di esplorare cose nuove e conoscere il mondo circostante e quello terreno. Nella trama, infatti, mentre il Re Tritone era in attesa alla corte della sua esibizione canora, Ariel era alla ricerca dei reperti umani di un veliero affondato. Legata a questa scena, la principessa dimostra anche il suo coraggio perché riesce a fronteggiare da sola un branco di squali. A differenza di Biancaneve che giunto il pericolo si sente persa e chiede aiuto, Ariel invece supera gli ostacoli con forza e riesce a difendersi senza bisogno di nessuno che la salvi.

Un altro tema centrale in tutta la trama è quello dell'innamoramento perché è una tappa cruciale del processo di emancipazione dell'adolescente tra i suoi genitori. L'amore ripercorre tutta la storia slegandosi tra elementi innovativi e tradizionali. È, come per il resto delle principesse, il motivo principale per cui Ariel sacrifica la propria vita e rinuncia alla propria realizzazione personale ma Eric, il bel principe di cui la sirenetta si innamora introduce una novità. Non si adegua al destino reale segnato dalla propria famiglia, non accetta un matrimonio combinato che gli garantisce un titolo dinastico ma, per la prima volta, esprime la volontà di un matrimonio romantico.

È un passo importante che, insieme alla scena in cui Eric si getta in acqua per salvare il suo cane e Ariel lo accoglie tra la braccia rimettendolo in salvo, evidenziano un ribaltamento dei ruoli che segna un primo accenno di trasformazione all'interno della vita di coppia.

Come la matrigna era per Biancaneve l'ostacolo della sua esistenza, la strega Ursula lo è per Ariel. È crudele e invidiosa della bellezza della sirenetta.

Il ruolo che riveste la strega segna il punto di svolta della storia perché come la matrigna offriva a Biancaneve la mela avvelenata con il tentativo di ucciderla e di riavere in cambio il prestigio di essere la più bella del reame, Ursula offre ad Ariel di trasformarla in un essere umano per poter conquistare il principe Eric in cambio però della sua bellissima voce tanto desiderata dalla strega.

La mancanza di personalità che sembrava essersi superata nel corso della vicenda, riaffiora in questa scena perché Ariel rinuncia alla sua dote e alla sua immortalità per amore, caposaldo dei valori di ruolo tradizionali.

Giunta sulla terra sottoforma di donna, la principessa incontra Eric e come tutte le fiabe precedenti mettono in luce, i ruoli di genere sono ben distinti perché Ariel è timida, bisognosa di aiuto perché catapultata in un mondo a lei sconosciuto così che il principe dotato di forza e coraggio le dona protezione.

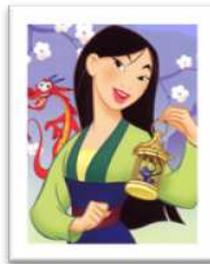
Questi sono i canoni di una femminilità tradizionale che però vengono stravolti però dall'apparizione della strega che, possedendo la voce di Ariel grazie all'incantesimo, tenta di conquistare il principe ostacolando l'incontro tra i due.

Di fronte a questo Ariel non si fa intimidire, svela il trucco al principe che la bacia e in nome del proprio amore combatte contro la strega del mare senza paura. Scende in campo con Eric e insieme riescono a sconfiggerla.

Questa fiaba è solo l'inizio di una modernità che andrà sempre più ad evolversi. Come abbiamo visto le giovani generazioni non si fanno sottomettere dal ruolo tradizionale rivestito dai genitori ma lottano per la propria libertà tanto che il Re Tritone alla fine accetta la coppia e la celebra. Significativa dunque è una frase pronunciata dal granchio Sebastian (altro personaggio della storia) "I giovani devono essere liberi di scegliersi il loro avvenire"



2.2.2 Mulan (1998)



“Mulan” è il film che chiude l’epoca della Transizione nel 1998. È la prima pellicola Disney che palesa la parità tra uomini e donne perché da la possibilità alla protagonista di essere sia moglie che guerriera e quindi di poter rivestire entrambi i ruoli senza problema sfidando la cultura della società patriarcale cinese estremamente rigida e ancora troppo ancorata ai valori tradizionali.

Mulan, infatti, per onorare i suoi genitori, dovrebbe diventare la sposa di un uomo di buona famiglia e possedere le doti che la società richiede a una futura moglie e madre. Verrà infatti sottoposta al vaglio della Mezzana che verificherà se la principessa dell’imperatore cinese è adeguata a svolgere il ruolo a cui è destinata. Questa prova di femminilità però fallisce perché Mulan nelle vesti tradizionali e con il trucco da bambola di porcellana si muove in modo goffo e impacciato perché non si sente a proprio agio. Al suo ritorno dall’incontro con la Mezzana è mortificata dall’idea di essere un disonore per la sua famiglia ma consolata dal padre ritorna ad essere sè stessa con il volto truccato solo per metà con lo scopo di indicare la scissione tra ruolo e identità.

Nel frattempo giunge la notizia della chiamata delle armi per difendere il paese dall'esercito degli Unni che erano riusciti ad oltrepassare la Grande Muraglia. Mulan, per evitare che il padre anziano si arruoli, si traveste da uomo e parte per il campo di addestramento delle reclute comandato da Li Shang di cui scoprirà di essere innamorata.

Sperimenta così una nuova identità che la mette a dura prova perché inizialmente fa fatica ad adeguarsi alla figura del soldato da cui sono richieste forza fisica, coraggio e virilità.

Con il tempo impara a cavarsela fino a che riuscirà a trovare l'escogito per sconfiggere il nemico. Purtroppo in quest'impresa viene ferita e questo sarà il momento in cui si scoprirà la vera identità sessuale di Mulan.

L'esercito non può tollerare la presenza femminile nei suoi ranghi: in una società tradizionale non è lecito valicare i rigidi confini dell'identità di genere e arruolarsi come soldato è un ruolo che spetta solamente all'uomo. Questo non ferma Mulan nella sua missione: ritornando verso la città imperiale nelle sue vesti riesce a salvare definitivamente l'imperatore dagli Unni. Il suo valore ottiene questa volta riconoscimento proprio perché il paese è stato salvato grazie a una donna.

Una donna in grado di essere anche una guerriera ha salvato l'onore della famiglia senza il bisogno di avere un uomo a fianco e di ricoprire le vesti tradizionali femminili della società cinese.

Questo film Disney delinea dei forti cambiamenti rispetto ai ruoli di genere. Nel processo di innamoramento tra la principessa e il comandante per esempio è Mulan a prendere l'iniziativa di invitare a cena Li Shang dimostrando di essere in grado di dirigere i giochi. Non rappresenta più la tipica figura tradizionale femminile timida, impacciata e sottomessa alle scelte dell'uomo.

La principessa è infatti portavoce di una nuova identità costruita grazie a se stessa e alla propria libertà di scegliere senza per forza dover seguire delle regole sociali.

Possiede sia dei tratti femminili che maschili. Per quanto riguarda la cura del corpo e della bellezza (componenti necessarie per le principesse delle epoche precedenti e uniche doti per far innamorare un uomo) nella parte iniziale indossa gli abiti e il trucco

di una femminilità tradizionale ma appare impacciata e inautentica. Allo stesso tempo però anche con la divisa maschile non si sente a proprio agio.

Il tutto cambia nella parte finale quando costruisce una propria personalità e adotta un atteggiamento sicuro e consapevole di sé. Del ruolo femminile rifiuta la debolezza fisica, la sottomissione e i tratti infantili, non chiede aiuto o consigli ma è indipendente, prende decisioni in autonomia, è coraggiosa e fisicamente è molto forte grazie al duro allenamento.

Dall'altro lato, Li Shang capitano forte e coraggioso assume alcuni tratti femminili perché quando s'innamora appare goffo e impacciato.

In modo paradossale, potremmo dire che, mentre l'assunzione di tratti maschili rinforza le figure femminili come nel caso di Mulan, il contatto con le emozioni rende infantile il personaggio maschile che nei confronti della principessa si mostra imbarazzato.

2.3 L'era della modernità 2009 – 2016

Il Nuovo Millennio per la Walt Disney segna un punto di svolta per la lotta contro la discriminazione di genere, perché il modello femminile si evolve totalmente, assumendo caratteristiche con tratti sempre più forti e autonomi. Di seguito analizzeremo tre principesse che danno avvio ad una nuova epoca in cui i produttori studiano sempre la società che ci circonda e prendendo in considerazione le problematiche riguardanti la parità tra uomo e donna diversificano sempre più le storie e l'estetica delle principesse.

Siamo negli anni 2000, si sono verificati in seguito alle tre ondate di femminismo molti cambiamenti sociali e culturali che con la modernità non hanno fatto altro che concretizzarsi.

2.3.1 Oceania (2016)



Anche la storia di Vaiana, come quella di Merida, non si ispira a nessuna fiaba o racconto precedenti. È l'ultima protagonista entrata a far parte del mondo delle Principesse Disney. Vaiana è la figlia del capo di un villaggio polinesiano, chiamato Motonui. Una leggenda narra che il semidio Maui abbia rubato il

cuore di TeFiti, dea madre di tutta la natura, per donarlo agli uomini che, così, avrebbero potuto creare la vita. A causa di questa azione, però, calò un'ombra su tutta la terra e l'umanità. La giovane Vaiana, coraggiosa e desiderosa di avventure, viene scelta dall'oceano per intraprendere una missione: trovare Maui e far sì che restituisca il cuore a TeFiti, così da salvare la terra e il suo popolo. Nonostante il padre sia contrario, Vaiana parte comunque e dopo una serie di avventure e disavventure riesce a superare ogni ostacolo e convincere Maui a restituire ciò che non gli appartiene, salvando l'intera umanità.

Anche Vaiana è frutto dei cambiamenti sociali avvenuti a partire dal '98 e, come tutte le Principesse di questo ultimo periodo, prosegue nella definizione di nuovi canoni e nel superamento di vecchi stereotipi. Per quanto riguarda l'aspetto fisico, Vaiana ha carnagione scura, occhi grandi color nocciola, capelli lunghi neri con ricci indomabili, quasi a richiamare Merida nel suo animo ribelle e coraggioso. La corporatura è tutt'altro che esile: è infatti robusta, tonica e ben scolpita. L'abbigliamento rispecchia quello semplice e tradizionale tipico della cultura maori.

Fin da piccola si distingue dagli altri bambini: quando la nonna racconta storie di paura piene di mostri e la leggenda di Maui, Vaiana non si spaventa, ma anzi si esalta, curiosa

e desiderosa di vivere avventure nell'oceano. È buona, generosa e solita aiutare i più deboli (ad esempio, in una delle prime scene, scorta un cucciolo di tartaruga fino al mare per evitare che venga mangiato dai gabbiani). Come alcune delle sue antenate, la protagonista viene mostrata anche nei momenti in cui è goffa e buffa: si allontana quindi dal modello di perfezione, avvicinandosi ad uno più umano e moderno. Vaiana è una ragazza sveglia e intelligente: si ingegna e trova sempre una soluzione ai problemi che incontra. È anche molto coraggiosa, combattiva, determinata, ma soprattutto non ha paura di affrontare nuove sfide. Vuole affermare a tutti i costi la sua autonomia e non vuole dipendere da nessuno.

Come molte altre Principesse, vuole fuggire da una vita che le sta stretta e che non le permette di sentirsi realizzata. Il suo vero scopo è quello di definire la sua propria identità e rimanendo al villaggio non riuscirebbe mai a scoprire chi è davvero.

È la prima volta che i canoni e i ruoli si invertono completamente. Vaiana è la prima Principessa Disney destinata a guidare il popolo da sola senza l'aiuto di un uomo che la affianchi. Inoltre, grazie sia alla sua astuzia, alla sua forza e agilità fisica, diventa l'eroina della storia che non solo riesce a salvare il suo popolo, ma anche la figura maschile, Maui. caso in cui si vede un personaggio maschile che è insicuro delle proprie capacità e non riesce a salvarsi da solo. Sarà Vaiana a incoraggiarlo e convincerlo che ce la può fare.

Si nota inoltre anche un cambiamento nell'esaltazione della bellezza e dei canoni estetici. La madre di Vaiana, ad esempio, viene rappresentata in modo più realistico: a causa della sua età la sua pelle non è più perfetta e presenta delle rughe sul viso. Va sottolineato particolarmente il fatto che durante tutto il lungometraggio non vengano mai espressi complimenti riguardo la bellezza della protagonista, che il lungometraggio non vengano mai espressi complimenti riguardo la bellezza della protagonista, che viene esaltata solo per le sue capacità e il suo carattere. viene esaltata solo per le sue capacità e il suo carattere.

Inoltre, come in Merida, il lungometraggio non si conclude con la storia d'amore tra la protagonista ma con la realizzazione della protagonista che finalmente ha trovato se stessa e la sua identità. Possiamo dire che con Vaiana si è raggiunto un possibile

modello di donna moderna cavarsela da sola, indipendente, forte e che non si ferma di fronte agli ostacoli in attesa che un uomo la venga a salvare.

Conclusioni

Attraverso questi esempi si è potuto avere visibilmente chiaro il quadro della situazione. Concentrando l'attenzione su alcuni aspetti riguardanti la figura femminile nei lungometraggi ne abbiamo creato un parallelismo con la società che è in continuo movimento. La casa di produzione cinematografica Walt Disney non si ferma e continua a progredire stando al passo con la realtà e creando sempre più messaggi d'inclusione molto forti e anche insegnamenti che vanno al di là della morale presente in ogni fiaba.

La sensibilizzazione in una società che sprofonda infelicamente verso le differenze di genere non è mai troppa, per questo l'evoluzione sociale dovrebbe imparare dagli errori del passato incentivandone la riflessione.

Capitolo III

Educazione di genere

La pedagogia di genere e l'educazione di genere sono ambiti che dovrebbero essere di pertinenza della formazione iniziale e in servizio di tutti i professionisti dell'educazione, per le loro potenzialità di trasformazione culturale e sociale. Se studiati e applicati in

modo adeguato, questi due campi si pongono come possibile soluzione per combattere le condizioni di diseguale trattamento di uomini e donne causate dagli schemi mentali che la nostra biografia, la nostra cultura e le nostre istituzioni e prassi consolidate hanno contribuito a plasmare.

I due concetti sono strettamente intrecciati perché fare educazione di genere senza un impianto teorico significa abbandonarsi al dilettantismo e creare esperienze formative superficiali, quando non dannose; condurre studi di Pedagogia di genere senza raccordo con le esperienze reali corrisponde a restare chiusi in una torre eburnea e non rendersi conto delle nuove istanze che si presentano, delle urgenze, dei problemi già risolti e di quelli, imprevisi, da affrontare.²⁰

Questa interdipendenza è dunque data dalla trasformazione delle teorie pedagogiche in modelli di apprendimento applicati successivamente all'interno dei contesti educativi a cui si riferisce. Questi, sono in primis formali cioè dati da istituzioni come la scuola. Possono essere anche non formali quindi si fa riferimento a un'educazione fornita dalla famiglia, da un'associazione e dalla parrocchia; infine formale ovvero quella data dai mass media.²¹

L'applicazione concreta dei modelli di apprendimento genera un ripensamento della teoria. Errori, incertezze, sopravvenuti cambiamenti socioculturali: sono tutti aspetti che inducono i professionisti dell'educazione a riconsiderare il quadro teorico di riferimento. La trasformazione di una teoria (psicologica, sociologica, filosofica...) in teoria pedagogica, e di seguito in uno o più modelli educativi, è un processo lungo e complesso che può richiedere anni.

La Pedagogia di genere il quadro riflessivo di riferimento del processo di educazione e di conseguenza è costituita un insieme di studi condotti da pedagogiste, coordinatrici, di servizi educativi, esperte nei processi formativi.

20S. Leonelli, "Un necessario inquadramento teorico: la pedagogia di genere" In: *Gabbie di genere: Retaggi sessisti e scelte formative* [online]. Torino, Rosenberg & Sellier, 2016, <https://doi.org/10.4000/books.res.4808>

21 G. Rossella. *Fare la differenza: educazione di genere dalla prima infanzia all'età adulta*. Bologna, Il Mulino, 2019, p.31

Ha una funzione critica e insieme regolativa. La prima è esercitata in vari ambiti ed indaga come, in un dato momento, in un certo contesto, si pensa e si fa educazione di genere; che significati vengono portati all'attenzione delle giovani generazioni; quali metodologie vengono utilizzate e quali risultano più efficaci.

La seconda funzione si mette in pratica quando si fa propositiva, quando si interroga rispetto alle nuove teorie sociologiche, psicologiche, antropologiche e alle loro possibili ricadute educative; quando si confronta con il mondo della ricerca per poi costruire linee guida capaci di rispondere a bisogni inediti; quando promuove una riflessione in grado di anticipare le nuove questioni di genere che si vanno prospettando nelle scuole, nei servizi educativi e nella collettività tutta.

Interessanti per la nostra discussione sono gli studi di genere compiuti dalla pedagoga Elena Giannini Belotti con la pubblicazione del volume "Dalla parte delle bambine, un'indagine sugli stereotipi e le discriminazioni di genere insite nelle pratiche educative di bambini e bambine in contesti scolastici e familiari" del 1973.

"Le radici della nostra individualità ci sfuggono; altri le hanno coltivate per noi, a nostra insaputa." (Elena Giannini Belotti)

La tradizionale differenza di carattere tra maschio e femmina non è dovuta a fattori "innati", bensì ai "condizionamenti culturali" che l'individuo subisce nel corso del suo sviluppo. Questa è la tesi della pedagoga e confermata dalla sua lunga esperienza educativa con genitori e bambini in età prescolare.

Questa situazione è a sfavore del sesso femminile ed è proprio per questo motivo che prende la posizione da parte delle bambine.

La cultura alla quale apparteniamo si serve di tutti i mezzi a sua disposizione per ottenere dagli individui dei due sessi il comportamento più adeguato ai valori che le preme conservare e trasmettere: fra questi anche il "mito" della "naturale" superiorità maschile contrapposta alla "naturale" inferiorità femminile. In realtà non esistono qualità "maschili" e qualità "femminili", ma solo "qualità umane". L'operazione da compiere dunque "non è di formare le bambine a immagine e somiglianza dei maschi,

ma di restituire a ogni individuo che nasce la possibilità di svilupparsi nel modo che gli è più congeniale, indipendentemente dal sesso cui appartiene".²²

3.1 Educazione di genere: genitori.

I genitori sono degli educatori per eccellenza in quanto i figli sono il frutto dei loro insegnamenti, dei valori trasmessi sin dalla nascita sulla base dei quali sono cresciuti e pian piano una propria identità.

Bisogna partire dal presupposto che le posture del corpo, il tono della voce, gli oggetti di cui i genitori circondano i bambini cambia a seconda che si trovino di fronte a maschi o femmine, di conseguenza i piccoli sin dalla nascita si trovano in un ambiente già ricco di informazioni riguardo il genere di appartenenza che provengono dall'interazione con i familiari e dalla cultura materiale. Quindi, già all'età di 2 anni definiscono i propri stereotipi raccogliendo le etichette di genere che oggetti, comportamenti e soggetti si portano addosso, costruendo su quella base delle categorizzazioni mutuamente esclusive.²³

Ci sono dei comportamenti che devono essere messi in atto affinché i bambini assumano una certa indipendenza dalla società che li categorizza e dai condizionamenti culturali che hanno ormai fondato le loro radici.

Innanzitutto bisogna porre attenzione ai piccoli automatismi quotidiani e assegnare dei compiti in maniera acritica sulla base del genere in modo tale da naturalizzare situazioni di asimmetria.

Ad esempio, è bene coinvolgerli nelle piccole faccende di casa. Così facendo i bimbi cresceranno sapendo che la pulizia e la cura della casa non sono compiti che hanno un genere.

²² <https://www.ibs.it/dalla-parte-delle-bambine-influenza-libro-elena-gianini-belotti/e/9788807882609>
E. G. Belotti, *"Dalla parte delle bambine. L'influenza dei condizionamenti sociali nella formazione del ruolo femminile nei primi anni di vita"*, Feltrinelli 2013

²³ R. Ghigi, *Fare la differenza. Educazione di genere dalla prima infanzia all'età adulta*, Bologna: il Mulino, 2009 p.67

La scelta dei giochi è determinante nello sviluppo del bambino perché ha ripercussioni sia nello sviluppo della sua personalità ma anche sull'acquisizione di competenze cognitive specifiche.

Esistono effettivamente dei giochi che vengono identificati con il genere: le macchinine, i soldatini, i robot, le armi e i trenini più aggressivi e più competitivi rispetto alle bambole, ai vestitini, alle pentoline che richiamano dedizione e dolcezza. C'è quindi una differenziazione tra il sesso "più forte" ed il sesso "più debole".

Come risposta a questo, è necessario che i genitori proponano ai propri figli una varietà di giochi permettendoli di esplorare i propri desideri e vocazioni, lasciando il bambino/a avventurarsi se ne ha piacere nei terreni del femminile o del maschile a seconda del proprio interesse, senza giudicare o deridere.

Un altro aspetto a cui dare importanza sono le parole come abbiamo già specificato nel primo capitolo. Quindi, dare legittimità parlando con il proprio figlio/a alla molteplicità delle possibili esperienze, scelte, gusti, ragionare con lui o lei delle assenze o delle presenze di uomini o di donne entro alcune professioni, attività, situazioni aiuta a creare categorizzazioni non rigide e a creare un contesto inclusivo.²⁴ La relazione bambino – adulto deve essere corretta sia dal punto di vista linguistico che di contenuti. Frasi come "non fare la femminuccia" quando un bambino piange o "comportati da femmina" quando una bambina si dimostra ribelle e rabbiosa, non fanno altro che allontanare i bambini dall'esprimere liberamente le proprie emozioni.

Avere una mente aperte riguardo la gestione della propria sessualità è un punto di partenza per trasmettere ai bambini il fatto che la diversità non deve essere percepita con paura o disprezzo ma può essere un'occasione di arricchimento.

3.2 Educazione di genere: scuola

La scuola è il primo ambiente educativo in cui i bambini vengono inseriti. Cominciano ad avere le prime interazioni extra – familiari: si relazionano con la figura dell'insegnante e con i propri pari.

²⁴ R. Ghigi, Fare la differenza. Educazione di genere dalla prima infanzia all'età adulta, Bologna: il Mulino, 2009 p.79

È opportuno creare un ambiente inclusivo allo sviluppo delle potenzialità e dei talenti di maschi e femmine garantendo la partecipazione alle attività a tutti, allo stesso modo senza distinzioni.

Le attività di educazione al genere all'interno della scuola hanno l'obiettivo di aprire l'immaginario alle molteplici possibilità del reale e di rendere le categorizzazioni più inclusive. Devono favorire la discussione e l'apprendimento cooperativo, sviluppare le abilità di empatia, analisi e pensiero critico; promuovere la solidarietà, il rispetto e le capacità di mettersi nei panni degli altri. Questo può passare per il gioco simbolico, per elementi laboratoriali, oppure per la creazione di setting che permettano un'esplorazione non stereotipata dei ruoli. In molti casi, si presta attenzione alle condizioni che possano favorire l'espressione dei propri desideri e la sperimentazione di funzioni di leadership.²⁵

A livello pratico, per contrastare le disuguaglianze di genere c'è un percorso didattico da intraprendere.

È importante la scelta dei libri di testo da adottare, considerare il linguaggio e la variabilità di ruoli e modelli che vengono messi implicitamente a disposizione, oltre che prestare attenzione alle illustrazioni, alla scelta dei colori e delle ambientazioni.

Per quanto riguarda invece la disciplina di solito il genere è un argomento che viene studiato all'interno di materie come le scienze sociali, l'educazione civica, l'etica, la storia e le lingue. Sarebbe però più fruttuoso insegnare la storia in un'ottica di genere menzionando come soggetti storici le donne e le loro iniziative e non semplicemente aggiungere qualche piccolo riferimento concentrando la propria attenzione solo alle azioni maschili.

“Si può riconoscere che la storia di dell'umanità è la storia di lui (history), scrivendo ora la storia di lei (herstory)”²⁶

Si dovrebbe quindi restituire un protagonismo alle donne sui libri di storia.

25 R. Ghigi, Fare la differenza. Educazione di genere dalla prima infanzia all'età adulta, Bologna: il Mulino, 2009 p.81

26 R. Ghigi, Fare la differenza. Educazione di genere dalla prima infanzia all'età adulta, Bologna: il Mulino, 2009 p.92

3.3 Legge della “Buona scuola”

A supporto dell’educazione di genere a livello scolastico è stata introdotta la Legge del 13 luglio 2015 n.107 detta “*Buona scuola*” (Riforma del sistema nazionale di istruzione e formazione e delega per il riordino delle disposizioni) *legislative vigenti* proposta dal governo Renzi. L’obiettivo di questo provvedimento è riaffermare il ruolo centrale della scuola, migliorare le competenze di studentesse e studenti, contrastare le disuguaglianze socio-culturali e prevenire l’abbandono scolastico.

Il comma 16 della legge è significativo dato che stabilisce che “*il piano triennale dell’offerta formativa deve assicurare l’attuazione dei principi di pari opportunità, promuovendo nelle scuole di ogni ordine e grado l’educazione alla parità tra i sessi, la prevenzione della violenza di genere e di tutte le discriminazioni, al fine di informare e di sensibilizzare gli studenti, i docenti e i genitori sulle tematiche trattate nel piano d’azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere*”²⁷(articolo 5 del decreto legge 93 del 14 agosto 2013, convertito nella legge 119 del 2013).

Deve essere supportato il lavoro dei docenti, del personale scolastico e delle famiglie, impegnati quotidianamente nell’educazione alle pari opportunità e nella formazione dei propri alunni sulle problematiche relative a tutte le forme di discriminazione.

La riforma ha inoltre individuato diversi obiettivi per superare le discriminazioni di genere, per questo la riforma che si cerca di attuare per migliorare le condizioni dell’istituto scolastico è necessaria ai nostri studi sul genere. Tra questi, uno di nostro interesse è l’aumento in percentuale delle donne impiegate nell’ambito STEM (scienze, tecnologia, ingegneria e matematica) che di solito sono tutti ambiti frequentanti in modo maggiore dal genere maschile.

È necessario che la scuola fornisca ai propri studenti le indicazioni adeguate per educare i giovani a rispettarsi reciprocamente a prescindere dal sesso di appartenenza e alle relative differenze che da questi concernano.

“Chi fa educazione ha l’opportunità e forse anche l’obbligo morale di fornire metodi alternativi, di riscrivere i finali delle favole, di inventare i nuovi personaggi e modalità

²⁷ <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2015/07/15/15G00122/sg>

*inedite di interazione, di supportare il percorso di scoperta del sé anche quando in contrasto con le aspettative sociali di genere”*²⁸

La scuola deve diventare quindi un ambiente di apprendimento che rispetti e valorizzi le caratteristiche personali di ogni studente e che garantisca la piena partecipazione di ognuno. È importante nel ruolo dell’educatore insegnante o genitore che sia, proporre buoni modelli da copiare per le generazioni future perché l’idea che i bambini si fanno del mondo è il nostro futuro.

La scuola dunque ha il compito di far emergere specificità e talenti, alimentare competenze nella selezione e nel vaglio critico delle informazioni, offrire gli strumenti per costruire una società più egualitaria e inclusiva. Si tratta di mettere a disposizione delle nuove generazioni delle risorse per orientarsi e intervenire in una società più egualitaria e inclusiva. Si tratta di mettere a disposizione delle nuove generazioni delle risorse per orientarsi e intervenire in una società che è complessa e diseguale.

28 A. Falcone, “Dalla parte dell’educazione” <https://annalisafalcone.it/2020/12/13/dalla-parte-delleducazione-il-testo/>

CONCLUSIONE

L'ipotesi iniziale era di fornire un quadro generale significativo per rappresentare l'evoluzione della società in cui viviamo nell'ambito dell'inclusione femminile.

Abbiamo appurato che il problema dei pregiudizi che permeano la nostra realtà sono alimentati da alcuni elementi di un sistema ancora troppo giudicante verso le donne e vincolato da schemi mentali rigidi. A queste cause corrispondono delle conseguenze negative poiché non garantiscono alle persone di vivere con libertà di poter esprimersi e di praticare i propri interessi. È opportuno perciò dopo aver analizzato concretamente alcuni aspetti della stereotipizzazione femminile nel caso della Walt Disney rispecchiando le figure femminili della società in cui sono stati prodotti, trovare delle soluzioni.

Queste partono dalle figure degli educatori ovvero i genitori e gli insegnanti che sono le prime persone con cui i bambini hanno a che fare e da cui apprendono valori, insegnamenti e modi di fare.

Sono gli adulti quindi, che devono essere un buon esempio per le generazioni future e la loro funzione principale è proprio quella di educare. Nel nostro caso, avendo posto come questione iniziali, le forti discriminazioni dovute al genere, l'educazione deve essere un percorso per riconoscere le differenze e contrastare le discriminazioni ottenendo un mondo in cui le persone abbiano pari diritto a determinarsi, pari carico di lavoro entro e fuori le mura domestiche, con pari dignità nella rappresentazione sociale e pari opportunità a raggiungere i propri obiettivi.

Il primo passo è formare degli adulti alla consapevolezza che esistono delle disuguaglianze tra uomo e donna ma che queste non sono motivo di emarginazione sociale. Una volta fatto ciò, devono essere prese delle iniziative nell'ambito scolastico e familiare per trasmettere quanto appreso ai bambini in modo che crescano e si sviluppino con dei principi importanti come il rispetto, l'indipendenza e la serenità di poter diventare ciò che si vuole.

Il fatto è che *“Non esiste barriera, chiusura o confine che si possa imporre alla libertà della mia mente”*. (Virginia Woolf)

BIBLIOGRAFIA

Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, <https://www.agenziacoesione.gov.it/comunicazione/agenda-2030-per-lo-sviluppo-sostenibile/>

Allport, Willard, Chiarenza. La natura del pregiudizio. Firenze: La nuova Italia, 1973.

L. Arcuri., *Gli stereotipi: dinamiche psicologiche e contesto delle relazioni sociali.*, Bologna: Il Mulino, 2011.

V. Caramia, Stereotipo: Significato, Funzione, Stereotipo e Pregiudizio, Discriminazione, <https://www.psicocultura.it/stereotipo/>

B. Carvisiglia, Riprendersi il corpo: la seconda ondata del femminismo <https://www.bossy.it/riprendersi-il-corpo-la-seconda-ondata-del-femminismo.html>

E. Clemente, R. Danieli ORIZZONTE SCIENZE UMANE. Corso integrato Antropologia Sociologia, Metodologia della Ricerca, Torino: Paravia, 2016

L. Conforti, Pretty as a Princess Disney e stereotipi di genere, <https://www.psicologionline.net/articoli-psicologia/articoli-genitori-figli/2128-2128-principesse-disney-stereotipi-genere>

E. G. Belotti, *Dalla parte delle bambine. L'influenza dei condizionamenti sociali nella formazione del ruolo femminile nei primi anni di vita*, Milano: Feltrinelli, 2013 <https://www.ibs.it/dalla-parte-delle-bambine-influenza-libro-elena-gianini-belotti/e/9788807882609>

R. Ghigi, *Fare la differenza. Educazione di genere dalla prima infanzia all'età adulta*, Bologna: il Mulino, 2009

J. Gray, *Gli uomini vengono da Marte, le donne da Venere*, (originario nel 1992), tradotto da Maria Barbara Piccoli, Milano: Rizzoli, 2008

L. Gasparini, *Non sono sessista ma...Il sessismo nel linguaggio contemporaneo*, Piemonte: Tlon, 2019

Gazzetta ufficiale della Repubblica Italiana, Legge 13 luglio 2015 n.107, <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2015/07/15/15G00122/sg>

Global Gender Gap Report, <https://www.weforum.org/reports/global-gender-gap-report-2022/>

G. Lazzari, *L'Enciclopedia Treccani*, Napoli: Liguori, 1977.

W. Lippmann, *Public Opinion*, Project Gutenberg, 2004

La IV conferenza mondiale delle donne Pechino, 4-15 settembre 1995, http://dirittiumani.donne.aidos.it/bibl_2_testi/d_impegni_pol_internaz/a_conf_mondiali_onu/b_conf_pechino/home_pechino.html

S. Leonelli, *Un necessario inquadramento teorico: la pedagogia di genere*, In: *Gabbie di genere: Retaggi sessisti e scelte formative*, Torino: Rosenberg & Sellier, 2016 <https://doi.org/10.4000/books.res.4808>

E. Riva, S. Bignamini, L. Julita, L. Turuani, *Nuovi principi e principesse. Identità di genere in adolescenza e stereotipi di ruolo nei cartoni animati*, Milano: Franco Angeli, 2020

A. Sabatini con la collaborazione di M. Mariani e la partecipazione alla ricerca di E. Billi, A. Santangelo, *Il sessismo della lingua italiana*, Roma: istituto Poligrafico e zecca dello Stato, 1993

M. Visentin e O. Giancola, *Teoria sociologica e industria culturale. Comics, serie tv, letteratura e cinema*, Milano: FrancoAngeli, 2021

A. Falcone, *Dalla parte dell'educazione*, <https://annalisafalcone.it/2020/12/13/dalla-parte-delleducazione-il-testo/>

FILMOGRAFIA

Biancaneve e i 7 anni, David Hand, Wilfred Jackson, William Cottrell, Larry Morey, Perce Pearce, Ben Sharpsteen, Stati Uniti d'America: Walt Disney Production, 1938

Cenerentola, Kenneth Branagh, Stati Uniti D'America: Walt Disney Production, 1950

La bella addormentata nel bosco, Wolfgang Reitherman, Clyde Geronimi, Eric Larson, Les Clark, Stati Uniti d'America: Walt Disney Production, 1959

La Sirenetta, John Musker, Ron Clements, Stati Uniti d'America: Walt Disney Production, 1990

Mulan, Tony Bancroft e Barry Cook, Stati Uniti d'America: Walt Disney Production, 1998

Oceania, Ron Clements e John Musker, Stati Uniti d'America: Walt Disney Production, 2016

